

lossi, si avventarono ringhiando sull'uomo, la gola schiumante. Se non ci fosse stato il cancello divisorio fra i cani e l'uomo certamente si sarebbe dovuto deplorare una disgrazia. L'individuo indietreggiò, benchè non avesse da temere la collera di quelle bestie voraci.

Una voce terribilmente gutturale gridò:

— Ajace! Achille! Giù! Fuori! Bestiacce! E un gigante apparve.

Un vero gigante! Qualche cosa di mostruoso! Alto più di due metri (forse due metri e cinquanta quando il titano si teneva dritto sulla persona), giacchè in questo momento egli camminava leggermente piegato in avanti, le robuste spalle curve secondo un atteggiamento che gli doveva essere abituale. La testa era rotonda coperta da corti capelli a spazzola, aveva baffi spioventi alla cinese, e una mandibola altrettanto temibile di quella dei due animali le cui zanne scricchiolavano sulle sbarre di ferro. Coi pugni formidabili afferrò pel collo i due cani, e li fece stare indietro.

Il visitatore ebbe un leggero tremito, un affare da poco, un semplice brivido giù dalla schiena... Evidentemente non faceva caldo!

E mormorò fra i denti:

— Mi avevano avvisato di badar bene ai cani, ma non mi avevano parlato del gigante.

Il mostro (parliamo del gigante) aveva affacciato il suo orribile viso di brutto al cancello.

— Quizzguia?

L'individuo capì che voleva dire: che volete?... e rispose tenendosi a una rispettosissima distanza: — Vorrei parlare al signor Loustalot.

— Quissivlez?

Evidentemente il visitatore era di un'intelligenza sveglia, giacchè questa volta pure capì che voleva significare: Che cosa volete da lui? — Ditegli che è una cosa di premura, che vengo per quell'affare dell'Accademia.

Egli porse la sua carta da visita che teneva nella tasca del suo mantello. Il gigante prese il biglietto e si allontanò brontolando nella direzione di una scalinata che doveva dare accesso all'entrata principale della casa. I due cani, Ajace ed Achille, vennero tosto a mettere i loro muscoli fra le sbarre del cancello, ma questa volta senza abbaiare. Considerarono in silenzio, con gli occhi iniettati di sangue, il nuovo venuto, e sembravano valutare pezzo per pezzo il pasto dal quale erano separati. Il visitatore impressionato, volse il capo, e fece qualche passo in lungo ed in largo.

— Sapevo — disse ad alta voce — che dovevo avere della pazienza; ma non mi avevano detto che dovessi pure avere del coraggio!...

Guardò l'ora al suo orologio e continuò il suo monologo come se sperasse che il suono delle sue parole gli impedisse di pensare ai tre mostri che custodivano quella solitaria dimora.

— Non è tardi! — disse. — Tanto meglio. A quanto pare debbo aspettare un'ora, due, tre, prima che mi riceva. Non si vuol scomodare durante le sue esperienze... e qualche volta si dimentica di voi... Tutto è permesso al grande Loustalot!

Queste poche frasi ci permetteranno di ap-

prezzare la piacevole sorpresa del viaggiatore, quando vide improvvisamente andargli incontro, non già il gigante che era sparito, ma il grande Loustalot in persona...

Il grande Loustalot, onore e gloria della scienza universale, era piccolo, vale a dire di una statura al di sotto della media.

Noi sappiamo che, all'infuori dei suoi lavori, era un uomo trascurante e distratto, e che passava in mezzo agli uomini come un'ombra leggera e lontana, ignorante di tutte le contingenze. Erano questi dei particolari che nessuno ignorava, e che dovevano essere conosciuti in particolare dal visitatore, giacchè egli, già vivamente sorpreso dell'arrivo repentino del signor Loustalot, dimostrò un vero stupore scorgendo il piccolo grande scienziato che si precipitava con tutta la velocità delle sue gambe verso il cancello, salutandolo con queste parole:

— Siete voi, caro il mio signor Lalouette?

— Sì, maestro... sono io per servirvi... —

fece il signor Gaspard Lalouette, dando nell'aria un gran colpo col suo cappello a cencio. (L'esperto antiquario di quadri nelle grandi occasioni portava dei mantelli a pellegrina e dei cappelli di feltro a cencio per rassomigliare il più possibile a delle celebrità letterarie come lord Byron o Alfredo de Vigny e suo figlio Chatterton, giacchè egli aveva soprattutto l'amore per la letteratura ed era — non bisogna dimenticarlo — ufficiale dell'Accademia).

La piccola figura tutta fresca e sorridente del grande Loustalot comparve allora al cancello, quasi all'altezza delle gole spaventose dei due molossi, e fra di esse.

— Allora siete voi che siete stato chiamato come perito nell'affare dell'organetto di Barberia? — domandò il grande Loustalot i cui occhi come velati e addormentati divennero all'improvviso vivi e scintillanti.

— Sì, maestro, sono io.

Di nuovo il cappello di feltro si agitò nell'aria ghiacciata.

— Bene, entrate... qui fuori fa freddo.

E il grande Loustalot, senza incorrere in una delle sue distrazioni, tirò i massicci catenacci che chiudevano il cancello internamente.

— Entrate — era facile a dirsi... quando si era amici di Achille e di Ajace. Non appena aperto il cancello i cani si erano slanciati sul povero Lalouette, il quale credette fosse giunta l'ultima sua ora, ma a uno scoppietto della lingua di Loustalot, i due cerberi frenarono tosto il loro slancio e stettero tranquilli.

— Non abbiate paura dei miei cani, — disse —: essi sono mansueti come agnelli.

Difatti Achille ed Ajace camminavano nella neve leccando la mano del loro padrone.

Il signor Gaspard Lalouette entrò eroicamente nel recinto. Loustalot gli fece tosto gli onori e lo precedette dopo aver richiuso il cancello: i due cani venivano loro dietro. Lalouette non osava voltarsi indietro per paura che un falso movimento non risvegliasse la ferocia dei cani. Salirono la scalinata.

(Continua).

GASTON LEROUX.



LE DONNE IN PARLAMENTO

Nelle tribune per le signore, durante la discussione alla Camera intorno al suffragio femminile, erano tutte le firmatarie della petizione al Parlamento, presentata da Anna Maria Mozioni; tutte le socie del Comitato P. S. F. e dell'associazione *Per la donna*, e molte bellissime rappresentanze, oltre che del *femminismo*, dell'« eterno femminino... ». Basta ricordare donna Laura Martini e donna Maria Ruspoli.

EVA EVOLUTA



« Completare il Comitato aggiungendovi il prezioso ausilio dell'attività femminile ».

Dal primo ordine del giorno di un autorevole Comitato maschile.

È accettato con insolito piacere di scrivere per la *Letture* un articolo intorno al « movimento femminista in Italia e specialmente a Roma », soprattutto perchè l'invito, per sè stesso lusinghiero e cortese, conteneva la definizione del *femminismo* assai significativa: *questo brano di storia contemporanea*.

Ah! finalmente!... Mi è dato da queste parole il primo ed unico trionfo ambito da quando ho incominciato, moltissimi (ahimè...) anni sono, a far la cronaca di questa singolare e caratteristica agitazione sociale: che ne venga riconosciuta l'importanza e il valore.

Fino a pochi anni fa, invece — anzi e precisamente fino al primo Congresso Nazionale femminile, tenuto in Roma due anni sono — del *femminismo* italiano si contestava persino l'esistenza; ed io figuravo tra i colleghi della stampa quotidiana quasi la sfruttatrice abile di una trovata geniale. « Il *femminismo* — diceva Luigi Cesana sorridendo tra il lusinghevole e il canzonatorio — il *femminismo* in Italia è *Febea* ». E Matilde Serao scriveva, in un'appendice dell'*Opinione*, come fosse superfluo discutere di *femminismo* in Italia... visto che non ne esisteva traccia...

E invece io ho sempre creduto che da

noi, tra di noi, fra le donne nostre, dotate con così proporzionata ed armonica varietà e complessità di doni spirituali e fisici, d'immaginazione e buon senso, senno e fantasia, energia e salute, fecondità dell'anima e del corpo, sia esistito sempre, incosciente e inavvertito, il germe dell'onesto e sano femminismo, il buon germe di una giusta rivendicazione di *diritti derivanti da doveri*.

Dal primo giorno (e chi potrebbe fissarne la data?) in cui una donna nostra seppe, per necessità di eventi, o per impulso spontaneo di organismo superiormente dotato di attitudini eccezionali, interessarsi a studi scientifici, compiere lavori intellettuali e opere d'arte, organizzare e dirigere un'impresa industriale o artistica, un'azienda agricola o commerciale, riordinare l'amministrazione delle proprie sostanze, accrescere il patrimonio familiare, esercitare un mestiere, un'arte, una professione, lavorare, guadagnare, produrre come un uomo; e si sentì *compagna*, pari a lui nella responsabilità civile, nel valore sociale, nella dignità morale, ella, col buon senso innato nella razza, intuì di avere conquistato, con l'adempimento d'inconsueti *doveri*, nuovi ed eccezionali *diritti*...

Da quel giorno nacque il *nostro* femminismo: il *femminismo* italiano, materiato di buon senso, affinato dal senso estetico, contenuto dal senso della misura, controllato e disciplinato dal senso comune! — così di-



UNA DELLE PRIME ADUNANZE DEL «COMITATO PRO SUFFRAGIO FEMINILE» NEL SALOTTO DELLA FONDATRICE E PRESIDENTE DEL SODALIZIO, DONNA GIACINTA MARTINI-MARESCOTTI.

A destra del caminetto è, nella sua *bergère*, diventata seggio presidenziale, donna Giacinta Martini con la più piccola delle *feministe* viventi, la sua adorabile Giacintina. Ancora a destra la signora Madga Mengarini, le signorine Olga Lollini, Romelia Troise, dottoressa Teresa Labriola. Sotto lo specchio, nel centro, è la segretaria d'allora, signorina Anita Pagliari, con, a sinistra, le signore Lollini, Anna Maria Mozzoni, Maria Grassi Koelmen, Olga Lodi, baronessa De-Bonis, marchesa Elena Lucifero.

verso dalle agitazioni incomposte di altre donne d'altra razza.

Quel primo giorno della rinnovata coscienza femminile è impossibile ricercarlo nei secoli, poichè in tutti i secoli, dalle più remote origini (Lavinia, Rea Silvia, Acca, Laurencia che allevò i piccoli proscritti, non furono, forse, donne del cui valore eccezionale giunse a noi soltanto il segno certo di un nome sfidante i secoli?...), la donna latina, seppa, in nobilissime rappresentanze, affermare le attitudini sue ad alte e nobili missioni oltre la nobilissima di madre educatrice; e nacquero e fiorirono sul bel suolo d'Italia, e crebbero in fama e valore, e dolcemente signoreggiarono donne d'alto pregio intellettuale, morale, sociale.

Non voglio concedermi il gusto vano di una mostra di facile erudizione col ricordare le solite Vittoria Colonna, Caterina da Siena, ed altre troppo citate, e non sempre a proposito; anzi, senza andare a ritroso, alla ricerca della superdonna, fra le eroine del Risorgimento nazionale, di cui anche gli alunni delle elementari ricordano i nomi venerati; e quelle della Rinascenza artistica e intellettuale già troppo ricordate; e, più in-

dietro, fra le mistiche e leggendarie figure dell'evo cavalleresco, e ancora fino alla classica bellezza morale delle pagane: Ortensia togata, che difende dinanzi ai triumviri la causa di *mille e quattrocento* matrone tassate abusivamente per spese di guerra, e con la sua orazione, ammirata dal proprio padre Ortensio, emulo di Cicerone, e da Valerio Massimo, ne fa assolvere *mille*; e la pompeiana Naumaca, dalle candide bende, che assurge a così alta potenza spirituale ed elevazione sociale che viene eletta a presiedere una delle più fiorenti corporazioni di lavoratori: quella dell'arte della lana; e lei, donna, li organizza, consiglia, guida e dirige fino alla morte; e a lei, donna e sacerdotessa, gli artieri, riconoscenti e devoti, erigono una tomba monumentale sulla via dei Sepolcri; e Turia, matrona mirabile, illibata, che sa «filar la lana», ma sa pure, quando occorre, sostenere con fermezza virile un'aspra lotta politica col triumviro Lepido che vorrebbe morto il marito di lei; e trionfa dell'avversario potente; salva il marito proscritto e il patrimonio famigliare; ne accresce, con saggia amministrazione, la sostanza; ne impiega gran parte in opere di privata e pubblica beneficenza; e, finalmente,



LA «BIBLIOTECA FEMINILE» DI PIAZZA NICOSIA, FONDATA DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE

Sul primo piano alcune signorine frequentatrici della Biblioteca, leggono, scrivono o s'intrattengono a conversare quietamente. In fondo, un'adunanza del Consiglio, presieduta dalla presidente contessa Gabriella Spalletti. Nelle due riunioni regna tanta decorosa calma e ordinato raccoglimento da non richiedere alcuna suddivisione di spazio o di tempo.

compie la più alta affermazione di femminile superiorità morale, il gesto più eroico! Riconosciutasi sterile, propone al marito il divorzio affinché egli possa, con altra donna feconda, assicurarsi una discendenza; e gli promette d'amare come propri i figli di lui ch'ella ama più di sè stessa, e della propria felicità.... Senza cedere alla tentazione di soffermarmi propriamente a questa, che racchiude il fiore della spirituale bellezza della donna italiana così varia e complessa, armonica e completa, io, per le dovute proporzioni di « questo brano di storia » e per le attitudini mie a *darne soltanto un cenno*, sono costretta a scegliermi un punto di partenza assai più vicino a noi e ai vivi ricordi nostri. Anche perchè costituisce il primo segno di una specie di *ciclo*, che a me pare siasi chiuso proprio ieri, con un altro segno analogo, se non uguale.

Nell'anno 1893, il Comitato organizzatore della grande Esposizione internazionale di Chicago, ebbe una idea nuova e geniale, che dette poi risultati meravigliosi: pensò semplicemente d'assicurarsi, per la riuscita della grande e ardua impresa, il prezioso ausilio della cooperazione femminile. Accanto a quel Comitato di uomini d'iniziativa, si

costituì un comitato di donne d'intelligente attività e d'energia fattiva; e, presso gli edifici che ogni nazione elevò per i propri prodotti artistici, industriali, commerciali, ecc., il Comitato femminile costruì il memorabile *Woman's palace, il Palazzo della donna*...

E il « punto di partenza », e il « ciclo » e l'« analogia del gesto? » Ecco: sebbene siano tutti ingredienti retorici che si usa mettere in uno scritto soltanto per confondere il lettore e fargli perdere il filo logico e l'ordine cronologico, io cercherò ritrovar tutto e rimettere tutto a posto... anche il *femminismo* italiano che veramente sembra non abbia niente da fare all'Esposizione di Chicago nel 1893 — cioè quando non si pensava nemmeno a fondare l'associazione *Per la donna, il Consiglio delle donne italiane, il Comitato pro suffragio femminile* e simili sodalizi di donne. E incominciamo dal « ciclo », compiuto con « analogia di gesto », che — per essere di sua natura retorico e simbolico, quindi piuttosto evanescente e vacuo — potrebbe sfuggirci.

Poche sere sono, dovendo costituirsi in Roma un Comitato per manifestazioni di solidarietà umana nonchè di simpatia politica verso la Francia — un Comitato, quindi, importante per lo scopo che si propo-



FRA LE PIONIERE

Fanny Zampini-Salazar, la prima *feminista* d'Italia andata all'estero in rappresentanza ufficiale della femminile intellettualità italiana e della gentilezza e leggiadria delle donne nostre.

neva e autorevole nei suoi componenti — esso volle subito riconoscere, su proposta di Vincenzo Morello (il *feminismo* ricordi il grazioso omaggio), la necessità, per « completare il Comitato, di aggiungervi il prezioso ausilio dell'attività femminile ».

Ecco, dunque, attraverso il tempo e lo spazio, dal 1893 al 1910, dal Comitato organizzatore di una esposizione americana al Comitato promotore di una dimostrazione di solidarietà latina, affermato, e sanzionato, ed ufficialmente riconosciuto il valore della partecipazione femminile ad



FRA LE « PROLETARIE »

Anita Pagliari, ardente, impaziente, e belligerante *feminista*, è, fra le giovani reclute, una vera *forza dinamica*, in cui, cioè, tutto quanto non è subito utilizzabile costituisce un pericolo. Fortunatamente per *feminismo* romano, ella ha trovato la sua valvola di sicurezza nella compilazione di un giornale: *Il giornale per la donna*.



Angelica Devito-Tommasi, valorosa scrittrice ed insegnante autorevolissima, fu tra le prime rivendicatrici dei diritti femminili. Ed ha sempre lavorato, e lavora, come un uomo: un uomo d'ingegno e valore.

importanti e serie manifestazioni della vita pubblica, dell'anima nazionale, dell'opera internazionale.

Importa notare, intanto, che al punto di partenza, cioè all'invito delle donne americane di inviare la rappresentanza della femi-



nile intellettualità italiana al Primo Congresso delle donne, nel Woman's Palace di Chicago, rispose una sola donna italiana: Fanny Zampini Salazar; la quale, però, seppe rappresentarci come meglio non avrebbe potuto tutta una commissione o ambascieria *feminista*:

La dottoressa Bice Sacchi, cui spetta il merito del *primo gesto*, pronto e sicuro, per la rivendicazione del diritto di voto alle donne che lavorano, s'è classificata, o lasciata classificare, fra le *proletarie* in una divisione, più fantastica che reale, delle donne nobilmente operanti per il progresso morale e materiale di tutte le donne senza distinzione di classe.



FRA LE ARISTOCRATICHE

La marchesa Clelia Pellicano — poichè s'è voluta creare una inesistente divisione in *aristocratiche* e *proletarie* nel militante *feminismo* romano — rappresenta degnamente l'aristocrazia dell'ingegno, della cultura, dell'animo, della seduzione etica ed estetica, oltre che del nome.

già aveva avuto un grande successo di grazia femminile e valore intellettuale a un Congresso scientifico a Berlino), Magda Sindici che era in quel momento la *great attraction* dei salotti londinesi per suo *Via Lucis* pubblicato allora e ammiratissimo, ed Olga Lodi, che fu e volle essere sempre la *croniqueuse en titre* dell'agitazione femminista, e fu molto sorpresa di vedersi onorare di una tessera d' *italian delegate* dalla presidente del Consiglio e del Congresso, lady Aberdeen.

Se non fossi vincolata da esigenze di spazio e da una necessaria delimitazione di argomento, dovrei qui ricordare il valore morale, il prestigio personale di lady Aberdeen che ha il suo posto assegnato anche in un breve cenno di questo « brano di storia contemporanea » che è il *movimento femminista in Italia e specialmente in Roma*. Poichè la nobile ed illustre donna, che fu già vice-regina nelle Indie e dette la più efficace cooperazione a mistress May Wright Sewall — prima iniziatrice ed organizzatrice del grande



FRA LE ARISTOCRATICHE

La baronessa Irene De Bonis de' Nobili, scrittrice, oratrice, conferenziera ammirata ha, oltre il casato, una nobile tradizione di patriottismo da rappresentare nelle varie manifestazioni del suo vastissimo ingegno; e la rappresenta e continua e tramanda — poichè è mamma educatrice — in modo nobile e degno.

vera e propria, con la sua *direttiva*, i suoi *postulati*, la sua *disciplina di partito* e i suoi *obblighi di solidarietà* che implicano le inevitabili intolleranze ed intransigenze, e i non meno inevitabili controlli e conflitti. *Movimento femminista* spontaneo, direi quasi automatico, quello della progressiva partecipa-

con signorilità, eleganza e gentilezza, essenzialmente femminile. Al secondo Congresso, a Londra, sei anni dopo, nelluglio del 1899, le rappresentanti italiane — non più soltanto invitate, ma delegate — erano tre: la dottoressa Maria Montessori (che

movimento femminista internazionale e del *Consiglio internazionale delle donne* che conta molte migliaia di socie in tutti i paesi del mondo e persino in Tasmania, in Cina, al Giappone, al Capo, in Australia, in Finlandia —, la nobilissima signora ispirò, animò, guidò i primi tentativi di organizzazione femminile in Italia e — che più importa — le prime manifestazioni ed affermazioni di quel sano *feminismo* che consiste tutto nel compiere maggiori e più alti doveri per conseguirne i corrispettivi diritti.

Ma io debbo ricordare soltanto, per quanto affrettatamente, tutta la rapida organizzazione e *agitazione femminista* in Italia, senza tralasciare — chè per le preferenze e le convinzioni mie sarebbe trascuranza grave più di ogni'altra — il *movimento femminista non organizzato*, non organizzabile, perchè non vuole organizzarsi, — cioè non vuole asservire la libera azione sua alle esigenze dell'associazione e cooperazione.

E, meditatamente, fo distinzione fra le diverse forme di *feminismo* in Italia, e specialmente a Roma. È *agitazione femminista* quella che organizza le opere di associazione, di propaganda, di preparazione intellettuale e morale, politica e giuridica della donna, su programmi prestabiliti e nettamente formulati: *agitazione*



FRA LE « INDIVIDUALI »

Dottoressa Maria Montessori, libera docente all'Università di Roma, direttrice generale delle « Case dei Bambini ».

zione femminile alla vita di lavoro, produzione e guadagno, alla universale opera di civiltà operosa: vero e proprio movimento economico-sociale che nessuno ha provocato, che nulla può arrestare, cui poco può opporsi, e che solamente può essere contenuto, controllato e guidato — come già dissi — dal senso comune e dal senso estetico... che non è meno comune, fortunatamente, fra le donne latine.

L'agitazione femminista, iniziata già, prima del Congresso di Chicago, dalla decana del femminismo italiano, Anna Maria Mozzoni contessa Malatesta-Cova, con pubblicazioni ammirate e applaudite conferenze, ed un'opera di propaganda assidua, coraggiosissima che soltanto può essere paragonata al lavoro intenso e costante di Susanne Anthony — la donna venerata oggi dal femminismo internazionale e giudicata altra volta, dalle donne del suo paese, come la vergogna del loro sesso — l'agitazione femminista, ampliata e diffusa, dopo il Congresso di Chicago, dalla contessa Salazar in un giro di conferenze in



UNA SEDUTA AL « CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE ».

Italia e all'estero, s'intensificò in Roma, dopo il Congresso di Londra del 1899, dove era intervenuta pure, come consigliera di una Federazione romana delle opere di attività femminile, una intelligentissima signora inglese, mistress Crawshaw. Questa donna veramente eminente per intelligenza e cultura, e più ancora per lo spirito d'organizzazione e il senso pratico che distingue le donne del suo paese, seppe riportare, dal Congresso di Londra, molti utili ricordi ed ammaestramenti, che la resero sempre più autorevole consigliera nella Federazione romana.

(Io, qui, apro una parentesi per fatto personale; anzi, per la confessione umilissima di una personale deficienza. In queste differenze formali e nominali tra federazioni e consigli, riunioni e congressi, comitati e commissioni, io non ho mai saputo raccapezzarmi, per incapacità e inettitudine costituzionale. Da questo, forse, deriva la mia invincibile avversione per tutti i sodalizi: patronati, leghe, fasci, congregazioni ed altri simili asservimenti della forza e della iniziativa individuale a intendimenti e criteri collettivi; la incompatibilità del mio carattere con la vita solidale, cooperativa ed associativa delle evolute donne moderne. Io posso, quindi, nel rapido accenno ad associazioni cui ebbi sempre l'onore di appartenere e all'opera delle quali non seppi mai partecipare utilmente, incorrere in errori, inesattezze o dimenticanze che le competenti vorranno perdonare, se lievi, correggere, se



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE

La presidente del Consiglio, contessa Gabriella Spalletti Rasponi, e la segretaria contessa Dora Melegari con S. A. R. la principessa Letizia, presidente onoraria del primo Congresso femminile in Roma. (Fotografia Paolucci).

gravi ed offensive per la verità della storia!) L'associazione che s'intitolava allora *Federazione delle opere di attività femminile* e contava già quarantacinque sodalizi aderenti — opere d'assistenza, beneficenza e previdenza sociale organizzate e dirette da sole donne — ed una eletta schiera d'individualità femminili come *socie aggregate*, tra il 1904 e il 1905 mutò nome, pur rimanendo immutato l'*Ufficio di presidenza*, composto della contessa Gabriella Spalletti-Rasponi, presidente; della contessa Lavinia Taverna, donna Laura Minghetti, contessa Maria Pasolini e contessa Dora Melegari, vice-presidenti; e dodici consiglieri. Dopo il Congresso di Berlino del 1904, dove andò, per le donne italiane, una egregia signora tedesca maritata in Italia, la signora Maria Grassi-Koehuen, la federazione s'intitolò *Consiglio Nazionale delle donne italiane*, e pur rimanendo indipendente, autonomo come altri Consigli di donne d'altre nazioni, fu stretto in quel vincolo di solidarietà femminile che, dei singoli *Consigli Nazionali*, fa un solo e supremo *Consiglio Internazionale* (Coraggio! perchè stiamo per arrivare alla fine...), il quale si riunisce ogni cinque anni in Congresso Internazionale... o Generale... o Esecutivo... Vedo che incomincio a confondere, se non le idee, che non sono poi tante, i nomi. Ma se credeste mai che sia facile parlare di queste cose, presto e bene!...

Anche fra il 904 e il 905, da questa agitazione, o piuttosto accanto a questa agitazione femminile — che temeva soprattutto, allora, di esser detta femminista — si formò un altro nucleo di energie femminili singolarissime, intorno a una donna d'alto ingegno, di varia e vasta coltura, ed eccezionalmente dotata di attitudini politiche: donna Giacinta Martini-Marescotti — una delle poche signore italiane che abbiano realizzato quello che è il sogno di tutte, o quasi, le donne che abbiano attinenze col Parlamento e col governo, dalla moglie del portiere di Montecitorio, alle Colaresse della S.S. Annunziata: avere un salotto politico. — Il primo nucleo si trasformò presto in Comitato costituito ed organizzato, con un suo programma bene delineato, e soprattutto bene

delimitato; chiedere ed ottenere dal Parlamento e dal Governo, il diritto, per le donne, al voto politico ed amministrativo; e si chiamò *Comitato Pro Suffragio Femmine*.

Se mai un sodalizio derivò logicamente la sua costituzione da una condizione di cose, questo fu il Comitato per il diritto di voto. Le vecchie e viete discussioni intorno alla partecipazione delle donne alle diverse manifestazioni del viver sociale erano già sorpassate. Le donne avevano già assunte le loro parti di oneri, responsabilità, doveri; era giusto accampassero qualche pretesa ai diritti. Poichè le donne, veramente, sono a questo punto della loro evoluzione sociale: esse sono scese in campo, con gli uomini, nelle lotte per l'esistenza; ma vi sono scese... disarmate: si è concesso loro (oh! degnazione!) di lavorare, affaticarsi, guadagnarsi penosamente la vita, di lottare per la vita... ma si discute tuttora se si debba lasciarle armarsi, per una medesima lotta, delle medesime armi.

Nel 1908, per opera e merito del *Consiglio Nazionale delle donne italiane*, l'eterno femminino evoluto e organizzato — forse non ancora del tutto cosciente — s'ebbe la sua apoteosi col primo grande *Congresso delle donne italiane* tenuto in Roma e nella legittima sede degli ideali dibattiti intorno a diritti e doveri: nel palazzo di giustizia.

Nel Congresso tutte le varie e molteplici forme del femminismo italiano, dalle più assennate alle più arrischiate, dalle meglio acclimatate alle più esotiche, furono degnamente rappresentate; ad eccezione... di quello che a me pare il vero movimento femminista « di poema degnissimo e di storia »: la evoluzione lenta, progressiva, incessante, della donna nostra laboriosa e modesta, che passa dalla beata irresponsabilità della sua vita familiare all'aspra lotta per l'esistenza, dalla casa al laboratorio, dal salotto all'ufficio, dall'ombra alla luce, a passo lento, a fronte alta, senza predicazioni, declamazioni, atteggiamenti, tribunizi o gladiatori, con semplicità, dignità, decoro... fors'anche un po' di nostalgia del passato, e come chi sa di dover compiere un dovere al quale non è più possibile sottrarsi.

Del movimento femminista, in un prossimo secondo articolo.

FEBA.



LA SOTTOSCRITTA fedele, paziente, persistente cronista di un'agitazione di cui intuì l'importanza quando se ne contestava persino l'esistenza.